



Vivere e scrivere / 3

# In cerca di nuovi canoni

di **Cesare De Michelis**

**L**a questione che assilla critici e scrittori di questo inizio degli anni Dieci è il rapporto tra il racconto e la realtà, anzi meglio l'invadenza dei fatti accaduti nel territorio dell'invenzione, i quali non sembrano più rassegnarsi a una posizione importante ma marginale rispetto al ruolo autoriale per pretendere tutta per loro la scena dell'azione e la responsabilità della storia, al più delegando a chi scrive un compito subordinato di testimone o cronista.

Davvero, così posta, la questione appare tutt'altro che nuova, con essa hanno fatto i conti lungo tutto il secolo scorso fior di scrittori portando a termine alcuni tra i "romanzi" più celebri del Novecento, eppure la realtà di oggi si rivela ben diversamente aggressiva, ribellandosi a qualsiasi mediazione, prima di tutto quella della memoria individuale che naturalmente la dominava piegandola a niente affatto oggettive interpretazioni ideali o addirittura ideologiche.

Ora, invece, la «realtà irrompe nella scena letteraria, travolgendo le distinzioni» (Stefano Salis nella prefazione al libro di David Shields, *Fame di realtà*, Fazi) e vanificando le mediazioni, a cominciare da quella specificamente letteraria e romanzesca; sono stati inventati nuovi generi o nuove "poetiche" per descrivere quel che sta accadendo - da *docu-fiction* a *new italian epic*, per fare due esempi -, ma

il disagio che assale gli uomini di lettere non accenna a quietarsi, anzi cresce smisuratamente fino a esplodere in scatti rabbiosi e distruttivi.

*Meno letteratura, per favore!* è il grido allarmato di Filippo La Porta, che lamenta il progressivo "smottamento" dell'«immensa potenzialità conoscitiva» della letteratura, del suo «nucleo critico-utopico», e per salvarli rivendica la centralità della lingua rispetto ai fatti, una lingua - un linguaggio - che deve lottare contro un limite, fare attrito contro qualcosa, per non ridursi a servile referenzialità, a mansueto strumento di un'omologazione del racconto a prodotto di consumo, a spettacolo, a «sostituto cartaceo della realtà», definitivamente mercificato e assolutamente privo di significato e di sentimento.

Naturalmente l'invocazione di La Porta si capovolge nel suo esatto contrario non appena il critico si avvicina agli scrittori più amati, anzi il libro ci offre un panorama assai ricco e vario della narrativa di questo inizio di millennio, componendo una vera e propria galleria di autori e testi da leggere e conservare, che conta più di venti nomi eccellenti, senza peraltro esaurire l'elenco possibile.

Alla fine, La Porta riconosce che «abbiamo ancora molto bisogno della letteratura, del suo potere di rivelazione, della sua conoscenza empatica» e a questa conclusione giunge dopo aver affermato per un verso che «soltanto l'individuo può davvero "fare

cultura» e che per l'altro non è più possibile sognare o immaginare un unico "canone" estetico e letterario, perché oggi ci si deve rassegnare a una «pluralità di canoni, ai quali corrispondano tante microcomunità».

Non sono conclusioni di poco conto e per intenderne la radicale "novità" basterebbe pensare che nessuna di esse avrebbe potuto pacificamente trovare spazio nel dibattito letterario solo pochi decenni or sono, quando il soggetto era collettivo - la classe, il gruppo -, il canone "unificante" e persino "egemone" e la conoscenza, o piuttosto la verità, doveva trovare fondamento al di fuori di essa nei sistemi o nelle ideologie.

C'è voluto un secolo intero e forse anche di più perché riscoprissimo che il destino delle lettere sta nel «conquistare una verità nella nostra esistenza» e che esse sono «in grado di cogliere la logica più profonda, enigmatica della realtà, il suo noumeno, il suo "segreto meccanismo"», persino liberandosi di quell'eccesso di intelligenza che impedisce un rapporto diretto con le cose.

Forse, dopo gli intellettuali organici, è questo il momento dei letterati disorganici e creativi, che la realtà - soprattutto quella «inghiottita dalla post-realtà» - sanno «deformarla, aggredirla, snidarla, parodiarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Filippo La Porta, «Meno letteratura per favore!», Bollati Boringhieri, Torino, pagg. 138, € 11,00.**

